

Parola di vita

di **P. Luca De Santis**, Docente di Sacra Scrittura
presso l'Università S. Tommaso

7 SETTEMBRE

**23^a DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO, A**

IL DEBITO DELL'AMORE

Il profeta sentinella di Dio

La *prima lettura* propone uno degli aspetti essenziali della missione profetica, che consiste nella mediazione tra Dio e gli uomini. Ezechiele riceve l'incarico di essere la sentinella di Dio per gli Israeliti. C'è in quest'incarico una doppia dimensione, che riguarda la relazione a Dio e la relazione agli uomini: poiché il profeta, costituito da Dio, diventa il sostituto della presenza divina tra gli uomini, ai quali ripete la parola che ha ascoltato, deve vivere in una costante attenzione ai due poli tra i quali si svolge la sua esistenza di mediatore.

La fedeltà a Dio e alla sua parola è il punto di partenza della missione profetica, che deve tradursi nella capacità di trasmettere agli uomini, senza alterazioni, il messaggio



Le letture del giorno

1^a lettura: Ez 33,7-9

Salmo resp.: Sal 94

2^a lettura: Rm 13,8-10

Vangelo: Mt 18,15-20

**«Ti ho posto come
sentinella per
la casa d'Israele»
(Ez 33,1)**

che Dio intende comunicare. Il profeta non è padrone del suo messaggio e neppure può scegliere i destinatari della sua attività.

Adempiere la legge

Nella *seconda lettura*, scrivendo ai Romani, Paolo dà un'interpretazione profondamente innovativa della legge. La legge non è più, o almeno non è soltanto, un complesso di norme la cui osservanza garantisce di essere giusti. Se compito della legge è evitare che si faccia del male, c'è un modo migliore di conseguire questo risultato, in termini positivi: l'amore vicendevole. L'amore è l'unica cosa di cui i cristiani devono veramente preoccuparsi, l'unico debito da riconoscere nei confronti degli altri, con la consapevolezza che l'amore è la pienezza della legge e la sintesi efficace di tutti i precetti.

Legare e sciogliere

Il cuore della pericope evangelica è la relazione tra il nostro comportamento sulla terra e le sue conseguenze in cielo. È straordinario il potere concesso da Gesù ai suoi, perché significa che il cielo diventa il riflesso di quello che i discepoli fanno sulla terra. Ai discepoli viene concesso un grande potere e, allo stesso tempo, una grande responsabilità, dal momento che le loro azioni e le loro decisioni assumono una valenza di eternità e di assoluto.

Diventa fondamentale considerare le due indicazioni che incorniciano il conferimento del potere di legare e sciogliere, che non può essere considerato una disponibilità arbitraria, poiché è preceduto dalla raccomandazione di praticare la correzione fraterna, per evitare di arrivare a un giudizio aiutando il colpevole a riconoscere la propria mancanza, ed è seguito dall'assicurazione della continua presenza di Gesù tra i suoi, presenza che deve essere garanzia e misura di ogni comportamento dei cristiani.

**«Chi ama l'altro
ha adempiuto
la Legge»
(Rm 13,8)**

**«Dove sono due
o tre riuniti nel mio
nome, lì sono io
in mezzo a loro»
(Mt 18,20)**

Spunti di riflessione

I cristiani sono nel mondo la memoria continua della preoccupazione che Dio ha di correggere il suo popolo; a loro è affidato il compito di indicare, fedelmente e senza ambiguità, il progetto di Dio.

La chiesa è il luogo dell'esercizio della misericordia di Dio, perciò deve sentire appassionatamente la responsabilità di aiutare gli uomini a incontrare l'amore di Dio, di cui ogni cristiano è portatore e testimone.

Ci si può sentire debitori degli uomini, quanto all'amore di Dio, solo se si è capaci di riconoscerlo nella propria esistenza.

14 SETTEMBRE

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

LA SALVEZZA PER MEZZO DELLA CROCE

Castigo e perdono

Le difficoltà che si incontrano spesso fanno perdere di vista la meta alla quale si tende e fanno dimenticare la condizione da cui si è partiti. Questa è la situazione descritta dalla *prima lettura*, che racconta la ribellione del popolo, vinto dalla fatica del viaggio, contro Dio e contro Mosè. La debolezza umana impedisce al popolo di considerare che il viaggio, con la fatica che comporta, è il passaggio necessario dalla schiavitù alla libertà.

Le letture del giorno

1ª lettura: Nm 21,4b-9

Salmo resp.: Sal 77

2ª lettura: Fil 2,6-11

Vangelo: Gv 3,13-17



**«Il popolo non sopportò il viaggio»
(Nm 21,4b)**

Il Signore reagisce alla ribellione con una lezione molto dura, mandando tra il popolo serpenti capaci di uccidere. Non si tratta di una punizione vendicativa ma, piuttosto, di un mezzo per educare e far crescere; infatti, non appena il popolo si rivolge a Mosè, riconoscendo il peccato commesso, Dio annulla la punizione mortale e chiunque fosse stato morso da un serpente sarebbe rimasto in vita semplicemente guardando il serpente di bronzo fatto da Mosè.

L'obbedienza di Gesù

Linno cristologico paolino della lettera ai Filippesi è, probabilmente, la sintesi interpretativa più famosa del mistero della salvezza, realizzato con l'incarnazione e la passione morte e resurrezione di Gesù. Linno coniuga gli aspetti antagonisti che costituiscono il mistero pasquale: la morte di Gesù e la sua esaltazione nella resurrezione.

La vita terrena di Gesù appare come una scelta fatta rinunciando alla condizione divina fino ad assumere una condizione servile; svuotatosi della sua divinità, Gesù ha portato la sua obbedienza fino al punto di accettare la morte orribile sulla croce. Proprio per la sua obbedienza Dio lo ha esaltato al di sopra di tutto, in modo che tutti possano proclamare la sua divina signoria.

Gesù salvatore del mondo

L'evangelista Giovanni conclude il dialogo tra Gesù e Nicodemo con un discorso in cui Gesù, facendo riferimento a un episodio narrato nel libro dei Numeri (*prima lettura*), rivela il senso della sua missione. Come gli israeliti poterono recuperare la vita guardando il serpente innalzato da Mosè, così gli uomini, ora, potranno avere la vita eterna credendo nel Figlio dell'uomo innalzato, cioè crocifisso.

La condizione richiesta per ottenere il dono della vita eterna è straordinariamente semplice; basta credere nel Figlio dell'uomo, che è il segno dell'amore di Dio per gli uomini. Infatti, Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo non per giudicare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato.

**«Gesù Cristo
è Signore»
(Fil 2,11)**

**«Dio ha tanto amato
il mondo da dare
il Figlio unigenito»
(Gv 3,16)**

Spunti di riflessione

L'obbedienza di Gesù fino alla morte di croce è il segno della sua piena fiducia nel Padre. Contemplando il mistero dell'amore divino che si rivela nella croce, i credenti imparano che la fiducia precede l'obbedienza, sicché questa non è tanto esecuzione cieca o accettazione passiva di disposizioni ricevute, quanto piuttosto manifestazione di una relazione che la rende responsabilmente, e liberamente, possibile.

La festa dell'esaltazione della croce è la memoria che la fede cristiana nella divinità di Cristo, attestata dalla resurrezione, non può sussistere trascurando la dolorosa passione e la morte di Gesù.

21 SETTEMBRE

25^a DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO, A

LE VIE DI DIO

Trovare il Signore

La prima lettura propone il tema della ricerca di Dio. Il testo di Isaia, mentre dichiara possibile la ricerca di Dio, accompagna l'invito indicando alcune condizioni. Innanzi tutto, è necessario abbandonare la via dell'empietà e i pensieri iniqui, sicché la ricerca di Dio si configuri come un ritorno, reso possibile dal perdono accordato dalla misericordia divina.

Una seconda condizione è la consapevolezza che l'uomo non può misurare Dio con i parametri propri dell'umanità: le vie e i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini, e l'uomo deve imparare a riconoscere la manifestazione

Le letture del giorno

1^a lettura: Is 55,6-9

Salmo resp.: Sal 144

2^a lettura: Fil 1,20c-27a

Vangelo: Mt 20,1-16a



**«Cercate il
Signore, mentre
si fa trovare»
(Is 55,6-9)**

di Dio anche quando essa non coincide con le sue aspettative.

Se Dio non si lasciasse trovare, l'uomo non potrebbe raggiungerlo mai, considerata la distanza abissale che separa il cielo e la terra.

Cristo, nostra vita

Nella *seconda lettura* Paolo dichiara che tutta la sua esistenza, significata dal termine *corpo*, è il luogo della glorificazione di Cristo. Mediante il battesimo il cristiano è talmente unito a Cristo che anche la sua corporeità, nella vita e nella morte, diventa manifestazione del Signore. Questa situazione dà un senso nuovo all'umanità: la vita è esperienza di Cristo e il morire rappresenta un guadagno, perché coincide con la massima crescita dell'unione con il Signore. Perciò, si può comprendere la perplessità di Paolo, incerto tra il desiderio di lasciare la vita per essere pienamente con Cristo e la necessità che della sua presenza hanno i fratelli.

Gli operai dell'ultima ora

Il senso della parabola è immediatamente comprensibile: la logica che governa l'economia del regno dei cieli non corrisponde alla logica che determina le aspettative umane. La ricompensa che il padrone corrisponde agli operai, chiamati a lavorare in orari diversi, non è proporzionata al numero di ore di lavoro; sembra, piuttosto, che la ricompensa sia elargita per il solo fatto di aver aderito all'invito.

Il vero obiettivo della parabola sembra essere quello di mettere in risalto la differenza tra il modo di pensare di Dio e quello degli uomini, i quali, senza averne alcun diritto, pretendono un comportamento che sia accettabile per loro. Spesso, le proteste fatte in nome della giustizia sono solo la manifestazione dell'incapacità di accettare ciò che non si riesce a comprendere, perfino quando si tratta del bene compiuto da Dio.

**«Comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo»
(Fil 1,27)**

**«Gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi»
(Mt 20,16)**

Spunti di riflessione

Pretendere di comprendere Dio significa ridurlo alle proporzioni della nostra umanità. Occorre resistere alla tentazione di pensare Dio a immagine dell'uomo, se si vuole tentare di rendere visibile nell'umanità l'immagine di Dio.

La libertà di Dio nel fare il bene non deve offendere l'uomo, non solo perché bisogna imparare a fare il bene, ma anche perché non c'è nessuno che non possa riconoscersi destinatario del bene operato da Dio.

28 SETTEMBRE

26ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, A

SALVEZZA E LIBERTÀ

Le ragioni di Dio

Nella *prima lettura*, Dio raccoglie la protesta degli uomini che non comprendono il suo comportamento e risponde con fermezza, e con chiarezza, che la responsabilità per la condanna o per la salvezza è nelle mani dell'uomo. Il giusto, se si allontana dalla giustizia, muore per il male che ha commesso. Il malvagio, se cambia la sua vita e sceglie di compiere il bene, vivrà. È una regola elementare: il bene produce la vita, il male produce la morte.

A ben vedere, il testo di Ezechiele non solo affida la salvezza alla libertà umana, ma proclama anche una possibilità di salvezza per chiunque, anche per il malvagio che ha sempre la possibilità di convertirsi.



Le letture del giorno

1ª lettura: Ez 18,25-28

Salmo resp.: Sal 24

2ª lettura: Fil 2,1-11

Vangelo: MMt 21,28-32

**«Egli certo vivrà e non morirà»
(Ez 18,28)**

Unanimità e concordia

La gioia di Paolo, che sente la responsabilità della comunità di Filippi, può essere piena se i credenti daranno prova di concordia. Perciò esorta i Filippesi a vivere in modo da costruire e manifestare l'unità. Tutta l'esortazione può riassumersi nell'invito ad avere gli stessi sentimenti di Cristo. Non si tratta di un invito generico, dal momento che Paolo, in quello che è probabilmente l'inno cristologico più noto e più intenso del Nuovo Testamento, descrive la scelta di Cristo, dello svuotamento e dell'umiliazione fino alla morte in croce. I cristiani devono tentare di imitare quello che Gesù ha fatto, rinunciando al privilegio della divinità, per essere totalmente dalla parte dell'umanità.

Dire e fare

La parabola dei due figli può ben rappresentare il problema, sicuramente ancora attuale, di una vita religiosa che si esaurisce in un'osservanza meramente esteriore. Il *vangelo* insegna che bisogna ricercare la realizzazione effettiva della volontà di Dio: un comportamento solo apparentemente aderente alle disposizioni del Padre non può bastare.

La sicurezza derivante dal *sentirsi in regola* con l'adempimento dei precetti può determinare una vera insensibilità al messaggio evangelico, con la conseguenza che, sentendosi giusti, non si prende neppure in considerazione la possibilità di convertirsi.

Spunti di riflessione

I cristiani sono pienamente responsabili del proprio destino, perché la salvezza offerta da Dio a tutti non priva nessuno della libertà.

La comunità cristiana deve essere riconosciuta per il fatto che in essa sono visibili gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. La via per la realizzazione di questa testimonianza, alla qua-

**«Abbiate in voi
gli stessi sentimenti
di Cristo Gesù»
(Fil 2,5)**

**«I pubblicani
e le prostitute
vi passano avanti
nel regno di Dio»
(Mt 21,31)**

le tutti sono chiamati, non è quella delle dichiarazioni ma quella dei fatti.

La situazione di una chiesa i cui componenti sono più praticanti che credenti va modificata profondamente, rendendo la celebrazione liturgica non l'adempimento di un precetto, ma il punto di partenza per un ininterrotto rinnovamento di vita.

OTTOBRE

5 OTTOBRE

27^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, A

LA VIGNA DI DIO

Dio giudica il suo popolo

Il testo della *prima lettura* è, insieme, una sentenza per l'infedeltà del popolo e una dichiarazione d'amore. Il cantico d'amore utilizza la metafora della vigna che, nonostante le più assidue cure, non soltanto rimane sterile ma dà addirittura cattivi frutti. Gli abitanti di Gerusalemme e di Giuda vengono chiamati a essere giudici dell'accaduto, prima che una sentenza di distruzione venga eseguita. L'esplicitazione della metafora mette Israele di fronte alle proprie responsabilità, per non aver saputo riconoscere l'amore con cui Dio si è preso cura del suo popolo.



Le letture del giorno

1^a lettura: *Is 5,1-7*

Salmo resp.: *Sal 79*

2^a lettura: *Fil 4,6-9*

Vangelo: *Mt 21,33-43*

**«Si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue»
(Is 5,7)**

Dio dona la pace

La seconda lettura propone il tema della pace, in una prospettiva molto più ampia di quella normalmente evocata quando si pensa alla pace semplicemente come assenza di guerra. La pace di Dio, di cui Paolo scrive ai Filippesi, toglie ogni angustia, supera ogni intelligenza e custodisce le menti in Cristo Gesù. Questa pace si può conseguire, perché Dio accoglie le preghiere dei credenti.

Paolo, che ha sperimentato nella sua vita la presenza pacificatrice di Dio, assicura i destinatari della lettera che potranno verificare la stessa presenza mettendo in pratica i suoi insegnamenti.

Il padrone della vigna

Utilizzando una metafora che doveva essere ben nota ai capi sacerdoti e agli anziani, Gesù ridefinisce la relazione tra Dio e il suo popolo. Non è difficile riconoscere, nella pagina dell'evangelista Matteo, il riferimento alla storia degli interventi premurosi di Dio e dell'infedeltà. La parabola non si limita a dare un giudizio sulla ripetuta e ostinata violazione dell'alleanza; il significato profondo è che Dio non si lascia vincere dalla perversità del suo popolo.

Non bisogna pensare alla parabola dei vignaioli omicidi semplicemente come a una condanna; in realtà si tratta dell'annuncio di una nuova epoca, in cui ha inizio la tappa definitiva della storia della salvezza che dovrà, in ogni modo, coinvolgere tutta l'umanità: nasce, ora, un popolo che farà produrre al regno di Dio i suoi frutti, un popolo che non avrà più i confini d'Israele e che, proprio per non avere alcun confine, non escluderà Israele dalla salvezza.

Spunti di riflessione

Probabilmente, la più grave mancanza dell'umanità non è tanto l'inadeguatezza a corrispondere alle aspettative dell'amore di Dio quanto l'indifferenza. La noncuranza produce, naturalmente, l'ingratitudine ed è sicuramente l'atteggiamento che più delude il donatore.

**«Il Dio della pace
sarà con voi»
(Fil 4,9)**

**«La pietra che i
costruttori hanno
scartato è diventata
la pietra d'angolo»
(Mt 21,42)**

La liturgia, mentre invita ad essere attenti alle manifestazioni dell'amore di Dio, rassicura perché Dio non si arrende di fronte all'insensibilità degli uomini.

12 OTTOBRE

28ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, A

LA GRANDE FESTA PREPARATA DA DIO

Un banchetto per tutti i popoli

La prima lettura è l'annuncio dato dal profeta Isaia che il Signore degli eserciti preparerà un grande banchetto al quale sono invitati tutti i popoli. La prima nota contenuta nel testo è quella dell'universalità dell'invito: nessun popolo è escluso dall'iniziativa divina.

Il banchetto è un segno di comunione, sicché l'accogliimento dell'invito ha come conseguenza l'accesso a un'inaudita intimità con Dio, espressa dal fatto che le nazioni saranno liberate dal velo che copriva la loro faccia, impedendo di vedere. Se a questo si aggiunge la premura di Dio, che asciuga le lacrime su ogni volto, si comprende che l'esito del banchetto sarà il pieno riconoscimento di Dio.

L'esperienza apostolica

Il percorso apostolico di Paolo, dopo la sua conversione, lo conduce a un dono totale di sé, in una pienezza di



Le letture del giorno

1ª lettura: *Is 25,6-10a*

Salmo resp.: *Sal 22*

2ª lettura: *Fil 4, 12-14.10-20*

Vangelo: *Mt 22,1-14*

**«Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse»
(Is 25,9)**

impegno che lo rende indifferente a qualunque condizione. Questa radicalità nell'impegno non è frutto delle sole energie di Paolo, il quale ammette di essere capace di tutto grazie al suo Signore che gli dà la forza. Nonostante la sua sicurezza sia fondata sul Signore, egli apprezza la sollecitudine che i Filippesi gli hanno mostrato, perché in essa riconosce la vicinanza di Dio e perché essa determinerà per loro una ricca ricompensa divina.

La festa di nozze

Il re che ha organizzato la festa di nozze per il figlio non vuole rinunciarvi per il rifiuto degli invitati a prendervi parte. Nonostante l'invito venga reiterato con insistenza, gli invitati non cambiano idea, anzi maltrattano e uccidono i servi del re, meritando la sua dura punizione. Ma la festa è pronta e non può fallire per l'indegnità degli invitati, sicché la sala viene riempita con tutti quelli che i servi trovano per strada. A questi commensali, ammessi al banchetto senza averne alcun titolo, viene richiesto un atteggiamento che sia consono alla festa nuziale alla quale prendono parte, perciò l'uomo senza l'abito nuziale viene gettato fuori: non è stato capace di cogliere l'opportunità che gli veniva offerta.

Spunti di riflessione

La liturgia della parola sottolinea la dimensione universale della salvezza. L'invito di Dio non esclude nessuno dalla mensa generosamente allestita.

Immagine del banchetto preparato richiama la gratuità, che si può sperimentare quando si è ospiti, e la possibilità di comunione che si può realizzare intorno alla stessa tavola.

Purtroppo, non sempre siamo capaci di riconoscere la liberalità di Dio e, talvolta, quando ne approfittiamo, come l'uomo senza abito nuziale, non corrispondiamo all'invito in maniera appropriata.

**«Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli»
(Fil 4,20)**

**«Molti sono chiamati, ma pochi eletti»
(Mt 22,14)**

19 OTTOBRE

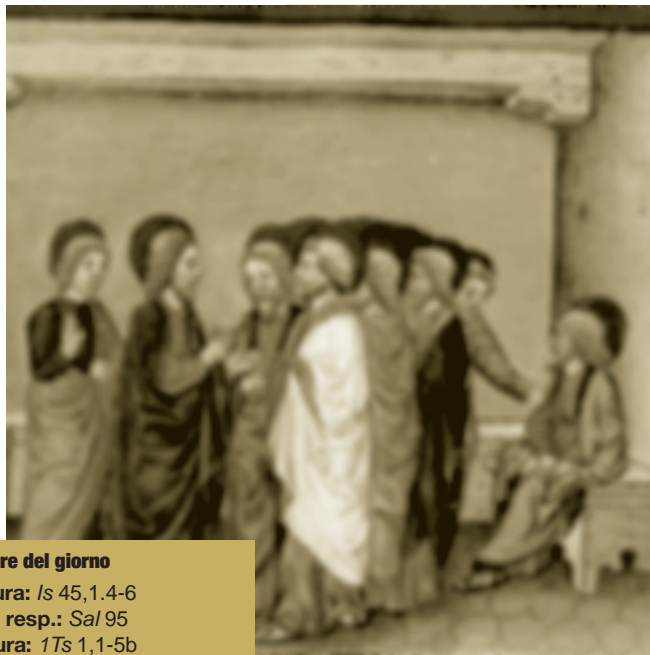
29ª DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO, A

IL TRIBUTO A CESARE

Ciro, eletto di Dio

L'oracolo regale di Isaia contiene un elemento straordinario: l'elezione da parte di Dio del re persiano *Ciro*. È l'attestazione che la storia appartiene a Dio, il quale sceglie i mezzi che vuole per realizzare il suo progetto di salvezza.

Ciro è solo lo strumento dell'azione salvifica di Dio. L'iniziativa appartiene esclusivamente a Dio: è lui che sceglie *Ciro* e, con la sua potenza, lo abilita al compimento della missione alla quale lo ha deputato. Non sono i meriti di *Ciro* a provocare la scelta di Dio, ma l'amore per Israele.

Le letture del giorno**1ª lettura:** *Is* 45,1.4-6**Salmo resp.:** *Sal* 95**2ª lettura:** *1Ts* 1,1-5b**Vangelo:** *Mt* 22,15-21

**«Io sono il Signore,
non ce n'è altri»
(*Is* 45,6)**

La chiesa di Tessalonica

La *seconda lettura* è un rendimento di grazie a Dio per la situazione della comunità cristiana di Tessalonica, fortemente caratterizzata dalla fede, dalla carità e dalla speranza. Il ringraziamento a Dio, senza diminuire i meriti dei Tessalonicesi, è il riconoscimento che la qualità della loro vita comunitaria dipende dal fatto che Dio li ha scelti.

Paolo è consapevole di essere uno strumento di evangelizzazione, ma è altrettanto consapevole che la diffusione del vangelo da lui predicato non dipende esclusivamente dalle sue qualità. La diffusione del vangelo si deve principalmente alla potenza dello Spirito Santo.

**«Rendiamo sempre
grazie a Dio per
tutti voi»
(*1Ts* 1,2)**

Cesare e Dio

La pericope evangelica presenta i farisei che propongono a Gesù una questione maliziosa sul potere politico. Gesù conosce bene le intenzioni dei suoi avversari e, rispondendo alla domanda con una domanda, li costringe a pronunciarsi, ponendo le basi per la sua risposta divenuta proverbiale. Ma la distinzione di ambiti, tra Cesare e Dio, non è l'unico esito della polemica e, forse, neanche il più importante. In realtà, Gesù sposta l'attenzione, perché il vero problema non è stabilire la legittimità del tributo da pagare a Cesare, per regolarizzare i rapporti con l'autorità politica. Si deve pensare alla necessità di regolarizzare anche i rapporti con Dio, perciò è necessario definire, e rendergli, il tributo che gli è dovuto.

**«È lecito, o no,
pagare il tributo a
Cesare?»
(Mt 22,17)**

Spunti di riflessione

La comunità cristiana non deve considerarsi estranea o indifferente alle strutture sociali e politiche, ma non deve mai dimenticare che i principi che animano le sue scelte derivano dalla relazione che intrattiene con Dio.

Se si riconosce la signoria di Dio sulla storia e si vive nel tentativo di affermarla, conservando la fedeltà alla vocazione ricevuta, si può dare un contributo concreto alla costruzione di un mondo di giustizia e di pace.

26 OTTOBRE

30^a DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO, A

IL GRANDE COMANDAMENTO

Il mantello del prossimo

La prima lettura è tratta dal codice dell'alleanza che, nel libro dell'Esodo, segue i dieci comandamenti, di cui può considerarsi una dettagliata determinazione. Il testo si occupa di categorie che, in ogni società di ogni tempo, vivono in condizioni di povertà e di emarginazione.

C'è una duplice ragione per cui Israele deve prendersi cura delle fasce più deboli della popolazione. In primo luogo non deve dimenticare l'oppressione che ha sperimentato quando viveva in terra straniera e, in secondo luogo, se questo non bastasse, deve sapere che Dio si dichiara difensore di quanti non sono in grado di far valere il proprio diritto difendendosi da soli.

**Le letture del giorno****1^a lettura:** *Es 22,20-26***Salmo resp.:** *Sal 17***2^a lettura:** *1Ts 1,5c-10***Vangelo:** *Mt 22,34-40*

**«Voi siete stati
forestieri in terra
d'Egitto»
(Es 22,20)**

L'esempio del Signore

Paolo riconosce ai Tessalonicesi di essere stati il mezzo della diffusione della parola del Signore. È interessante notare come il testo consideri equivalenti la diffusione della parola del Signore e la diffusione della fede dei Tessalonicesi, mostrando che si può diventare strumenti di evangelizzazione se si è capaci di offrire una testimonianza di fede.

Il successo missionario della comunità di Tessalonica è fondato sulla scelta di seguire l'esempio di Paolo e l'esem-

pio del Signore, per cui, nonostante le prove da affrontare ha saputo conservare la gioia dello Spirito Santo, diventando a sua volta modello per altri credenti.

Amare Dio e il prossimo

La pericope del *vangelo* presenta un ennesimo tentativo di mettere Gesù alla prova. Questa volta la domanda, relativa al più grande dei comandamenti, è fatta provocatoriamente pensando all'estensione della Legge e alla molteplicità delle sue applicazioni. Il dottore della Legge pensa all'impossibilità di scegliere tra comandamenti che provengono tutti da Dio. Gesù risponde con una sintesi strabiliante della Legge e supera la difficoltà della scelta, considerando non i precetti ma i destinatari delle azioni che i precetti intendono regolare, perciò può concentrare tutta la Legge nel duplice precetto di amare Dio e il prossimo.

Spunti di riflessione

La richiesta più urgente ed evidente della liturgia di questa domenica è l'amore per il prossimo, specialmente quando si trova in situazioni di debolezza. Eppure, per molti cristiani l'adempimento del proprio dovere religioso si concentra e, talvolta, si limita solo all'osservanza di pratiche, che tendono ad essere moltiplicate, perché danno la sensazione di essere giusti e perché non costano quanto l'attenzione dovuta a Dio, che passa attraverso l'attenzione prestata agli esseri umani.

Gesù insegna, in modo inequivocabile, l'essenziale per corrispondere alla volontà divina: amare Dio e i fratelli.

«La vostra fede si è diffusa dappertutto» (1Ts 1,8)

«Un dottore della Legge lo interrogò, per metterlo alla prova» (Mt 22,36)